



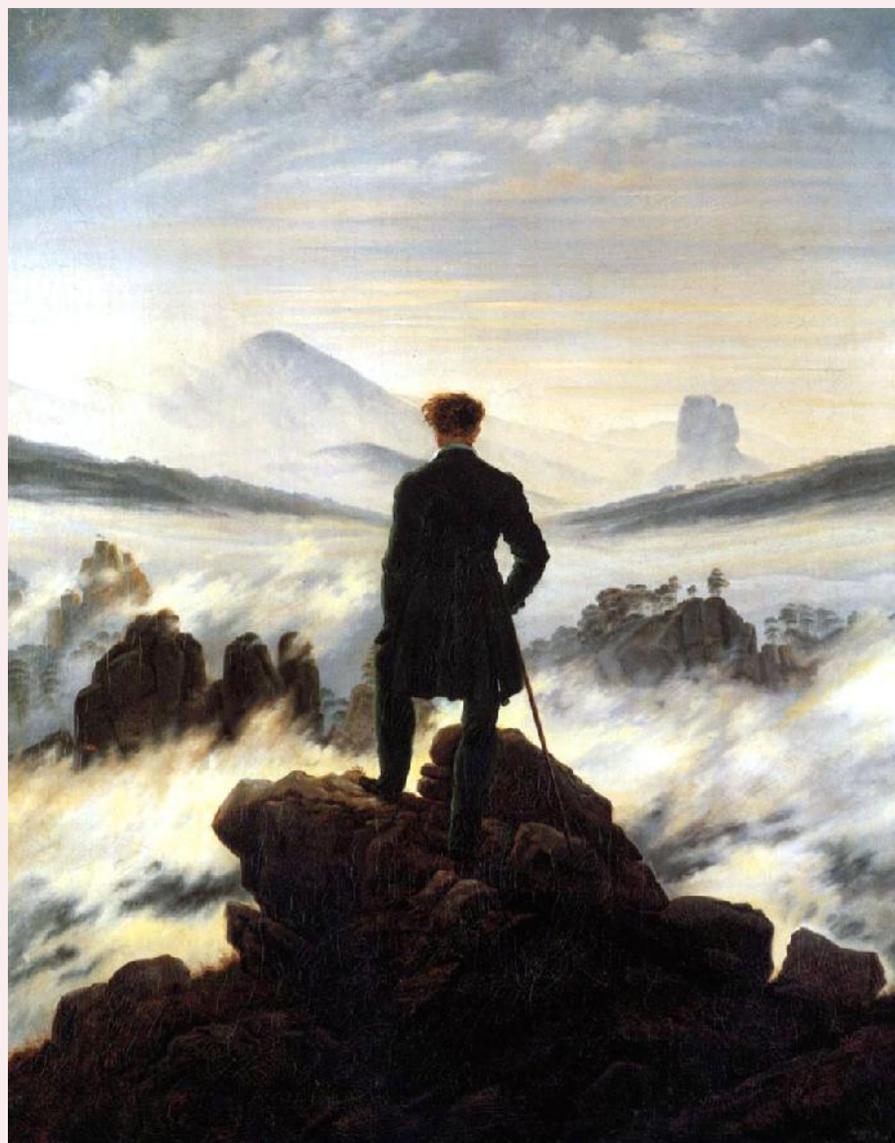
Centro Studi Piemontesi
Ca de Studi Piemontèis



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



Con il Patrocinio di
CITTA' DI TORINO



Gioco di specchi

L'inestricabile legame tra presente
e passato remoto in sei artisti piemontesi

Settembre-ottobre 2017

RACCOLTE
DE CARIA
TAVERNA
TORINO


Biblioteche Civiche Torinesi


ISAA


MUSEO DI STORIA NATURALE


ENRITTORE
PIEMONTE

Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Loredana Annaloro
per aver reso possibile la realizzazione del Quaderno d'Arte

In copertina

Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818,

Hamburger Kunsthalle, Amburgo



Centro Studi Piemontesi
Ca de Studi Piemontèis



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



Con il Patrocinio di
CITTA' DI TORINO

RACCOLTE
DE CARIA
TAVERNA
TORINO


Biblioteche Civiche Torinesi



GIOCO DI SPECCHI

L'INESTRICABILE LEGAME TRA PRESENTE
E PASSATO REMOTO
IN SEI ARTISTI PIEMONTESEI

Settembre-ottobre 2017

Quaderni d'arte del San Giuseppe, 2, n. 7

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino
www.collegiosangiuseppe.it — direzione@collegiosangiuseppe.it

QUASI UNA PREFAZIONE

L'idea di questa mostra - quasi un divertissement intellettuale - nasce di lontano, dai colloqui avuti con il Maestro Ottavio Mazzonis dopo la sua visita alla necropoli etrusca di Sovana.

Coltivando da più di cinquant'anni studi archeologici, è stato naturale pormi una domanda sulla traccia che tale ricerca, mediatrice ma non rivelatrice dell'arte, lascia oggi sull'espressione creativa di pittori e scultori, posto che tra i giovanissimi allievi dell'Accademia Albertina riaffiora tanto spesso la realizzazione di statue apparentemente frammentate o incomplete, come provenienti da uno scavo.

Nel Novecento piemontese la traccia cercata non si rivela frequentemente, e comunque assume volti diversi, ben distanti in ogni caso dalle forme di un Arp o di un Mitoraj: se in Mazzonis in realtà essa è filtrata da una educazione preraffaellita e vittoriana, e dunque, nonostante tutto, non diretta, è invece diretta e profondamente vissuta in Gomboli, come pure in Cherchi. Tuttavia in Gomboli trova una espressione e un percorso letterario e quasi musicale, in Cherchi appare piuttosto una maturazione sociopolitica, e una constatazione di identità.

Ben diversi i casi di Cottino e di Alloati, l'uno proteso ad una percezione tattile e lievemente onirica della realtà, l'altro pienamente intriso di un sottile gusto sperimentale nato dallo studio appassionato dei classici.

Infine, e del tutto a sé, Soffiantino, per cui il percorso si sviluppa non tanto nell'archeologia quanto nella paleontologia, con fossili di conchiglie e di bucrani che si affacciano come progenitori remoti degli esseri viventi.

E', questa, una esplorazione non peregrina, protesa come vuole essere - in una cultura che perde sempre di più coscienza di sé - a riappropriarsi di una radice, di una identità e di una comune umanità.

Donatella Taverna

Il Giardino dei Finzi-Contini inizia con il racconto di una visita domenicale alla necropoli di Cerveteri. Giannina, figlia di amici, fa domande sugli Etruschi, sulle tombe... Bassani dice che la visita si svolge nel segno della straordinaria tenerezza di una frase detta dalla bambina: *“Però, adesso che dici così”, proferì dolcemente, “mi fai pensare che anche gli etruschi sono vissuti, ..., e voglio bene anche a loro come a tutti gli altri”*. Era stata Giannina a disporci a capire. Era lei, la più piccola, che in qualche modo ci teneva per mano, dice lo scrittore.

Il rapporto con il mondo antico ha affascinato sempre artisti, scrittori, bambini... Vagheggiare i tempi antichi è un *topos* ricorrente: il *Gioco di specchi* con l'antichità è, spesso, un vitale motivo esistenziale - Palladio, Canova, Foscolo, De Chirico...

Vinias con il suo specchio e con il suo anellino, carichi di nostalgia e di dolore, ci parla del battito infaticabile dell'esistenza, della sua realtà tangibile e vibrante: il duro presente l'ha strappata all'affetto dei suoi, ma un pittore, Gomboli, a distanza di millenni, la riporta alla luminosità dell'arte.

Mazzonis torna da una visita alla necropoli di Sovana con una folgorazione: un motivo ricorrente, quasi ossessivo, nella sua pittura più tarda: il corteggiamento della morte, familiare anche al *Gattopardo* Don Fabrizio Salina. *L'Isola Ildebranda* è uno dei quadri più belli e più significativi della produzione del Maestro: ispirata a Böcklin e alla *Tomba Ildebranda*, pur mostrandosi sintesi dei motivi poetici di Mazzonis, rappresenta un monumento funerario affascinante, imponente, terribile, con sfumature di mistero. *In quell'angolo di mondo difeso, riparato, privilegiato: almeno lì... almeno lì nulla sarebbe mai potuto cambiare*, scrive Bassani.

Un senso di invincibile leggerezza trasmette il *gioco* di Cottino con le antiche culture mesopotamiche: spira un'aura di trasparenza, di meraviglia, di luminosità perenne. L'incanto di un'apparizione! Il tempo usura la vita, ma le maioliche dell'antica Babilonia ci parlano di trionfi, di bellezza, di luce...

Il nostro paesaggio e la natura nelle sue manifestazioni a volte ci sono indifferenti perché non sappiamo più vedere con gli occhi affascinati ciò che quotidianamente è intorno a noi. Ed ecco Soffiantino trasmetterci una conoscenza nuova e una riscoperta: l'incanto di una conchiglia, di un insetto, di un osso, di un fossile...

Di fronte a un uomo vediamo sempre l'uomo: Cherchi spinge il nostro occhio a indagare più a fondo. E allora le linee tormentate della sua umanità ci parlano della pesantezza della vita, dei dolori gridati o taciuti, delle speranze mancate. Dalle antiche incisioni rupestri, lo spunto per questa riflessione tutta attuale, o, se vogliamo, di ogni tempo.

La ricerca classica della misura si realizza in Adriano Alloati, con particolare interesse, nelle *Ninfe*, manifestazione della primavera, bella e pur breve. Compiono gesti lievissimi, non sono occupate in nessuna azione: esistono, la cosa più importante. E a volte guardano il mondo con occhi trasognati o sorpresi: il nostro non sarà il migliore dei mondi possibili, eppure è bello e intenso. Alla bellezza delle opere di Alloati si aggiunge un senso di “sacro”, proprio delle statue dissepolti.

Un caloroso grazie alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per questo “divertissement intellettuale” che ci spinge a una riflessione alta su vette non abitualmente frequentate: una rilettura del Gioco di specchi viva e di forte attualità per gli animi più sensibili.

Fr. Alfredo Centra

ETRUSCA

Mario **GOMBOLI**, Il ciclo di Vinias

Ottavio **MAZZONIS**, To the Silent Isle

PRIMA DELLA SCRITTURA

Sandro **CHERCHI**, Il “percorso a ritroso” della cultura occidentale

Giacomo **SOFFIANTINO**, Le voci della terra

LA GRANDE DEA

Isidoro **COTTINO**, La Luna, Iside, L'Immortalità

Adriano **ALLOATI**, Il tema del disseppellimento:

la “dimensione archeologica”

MARIO GOMBOLI, *Il ciclo di Vinias*

Mario Gomboli era fiorentino, figlio della miglior cultura fiorentina e toscana, oggi affatto scomparsa, in cui si andava da Rosai a Bartolini a Mal'aria, e in cui si ricercava non la narrazione accademica, né la levità dadaista alla Palazzeschi, pur fiorentino a sua volta, ma una essenzialità a poco a poco sospinta allo stremo, che del resto trovava un'eco nella Liguria di Cardarelli e Montale da un lato, e nella scabra parola di Ungaretti dal Carso dall'altro.

Di fatto, l'area culturale che offre radice al lavoro di Mario Gomboli è complessa: non si possono non citare da un lato Seborga e Loffredo, dall'altra Buzzati - soprattutto quello del *Poema a fumetti*, e della *Famosa invasione degli orsi in Sicilia*, cioè quello per cui la figurazione confina e sconfinava con la

parola -, Montale delle *Occasioni* e dei disegni dell'*Upupa*, i minimalisti della scrittura e della figurazione.

Nonostante questo, l'essenzialità di Gomboli, gran lettore di Ubu Roi e di Brecht, grande ammiratore di *Pinocchio* (ma più della balena) non ha nulla di minimalista. Forse il cammino per comprendere Gomboli, e soprattutto, di Gomboli, il ciclo di *Vinias* può muovere da un



Vinias n. 1

testo come quello di *Natale* di Ungaretti. Nel crudo della guerra - il Natale è quello del 1916 - l'intellettuale non può non sospendere il giudizio, ma anche non può non sospendere in qualche modo la vita, ...una cosa posata in un angolo e dimenticata. Tuttavia, la sospensione riguarda, se la consideriamo a posteriori, non la sola tragedia della guerra, ma la più grave tragedia di un secolo



Vinias n. 2

che ha perduto tutte le sue certezze, le sue ideologie, anche la forza costruttiva delle proprie fedi religiose, almeno in Europa.

Nel dramma di una negazione dell'uomo, restano le *quattro capriole del fumo del focolare*: un tratto ridotto al minimo, quattro riccioli di matita... Nel franare delle certezze, Gomboli scopre una dimensione rassicurante, solida, sovratemporale: l'antica radice etrusca, per lui avvertita come genetica, rivelata, come per Ulisse, da una discesa agli inferi. Dentro la tomba etrusca a Vulci della principessa Vinias - misteriosa perché di un popolo che non ha lasciato molte parole, del quale non conosciamo le origini, le cui divinità sono misteriose... -, la voce della principessa risuona fragile, incomprensibile e affascinante: linee sottili, colorate, interrotte, su carte rare, un profilo di una sola linea continua, gli occhi chiusi che palpitano vivi.



Vinias n. 3



Vinias n. 4

Il dialogo supera il tempo degli uomini, la scrittura è pallida, *effacée*, e per questo espressiva: si dischiude una sorta di colloquio amoroso, qualcosa che restituisce eternità, toglie la paura, porta fuori del tempo anche l'interlocutore, respira eternità proprio perché il tratto è fragile, incorporeo, lieve ,



Vinas n. 5

a volte quasi una musica: è in questo scivolare dallo scritto al figurato al suono senza soluzione di continuità, che l'artista restituisce, paradossalmente smaterializzandola, la pienezza della vita.

Come appare chiaramente ad una indagine anche affrettata sugli anni Sessanta e Settanta del Novecento, se da un lato questa ricerca di essenzialità e di schematizzazione, quasi di scarnificazione, sembra suggerire sostanzialmente un impoverimento delle certezze e degli appigli morali, la passione che quei due decenni videro fiorire per lo studio dell'archeologia restituiva o sembrava restituire

una radice. Il cammino in realtà veniva di lontano, da lezioni introiettate nella cultura durante gli anni Trenta, da un senso gerarchico del fiorire delle civiltà coltivate, non del tutto consapevolmente, dalla scuola gentiliana.



Vinas n. 6

Non è certo un caso se nei libretti di Mal'aria si alternano titoli in italiano antico, in latino, in greco, anche in russo.

Ancora nel 1986 Marcello Ciccuto in quelle pagine di mole volutamente esigua ripubblica una lirica "astrale" di Jean Arp, ripartendo per l'analisi dei dettami del surrealismo e da un testo del 1931. Anche quella poesia di Arp - tanto conosciuto a Firenze in tutta la prima metà del Novecento -, aiuta forse ad una lettura più piena del ciclo di *Vinias* quale Gomboli l'aveva quasi segretamente concepito.

La riportiamo nella traduzione di D. Taverna:

Ora egli sale come il suo cuore desidera.

Egli sale da una stella di sogno

come se le belle donne fossero

in atto di tessere dolcezze.

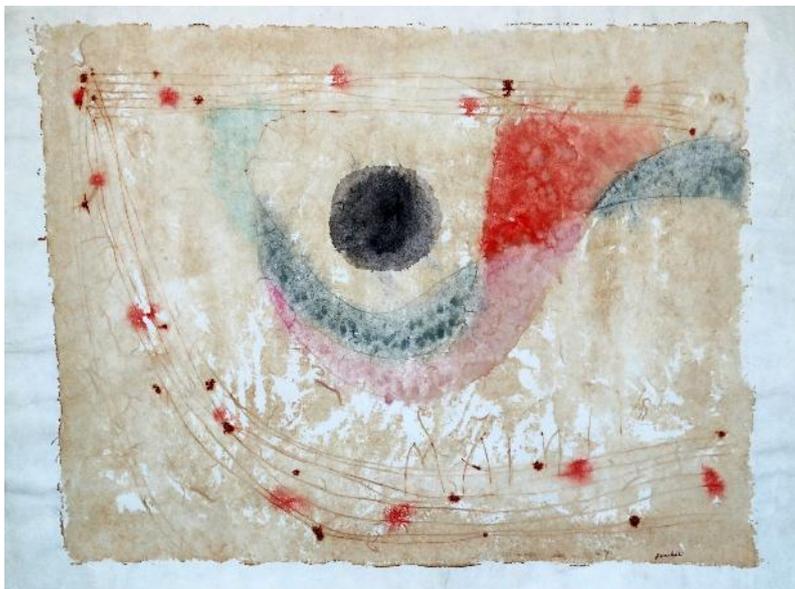
Le stelle di sogno sono più dolci

delle più dolci fanciulle.

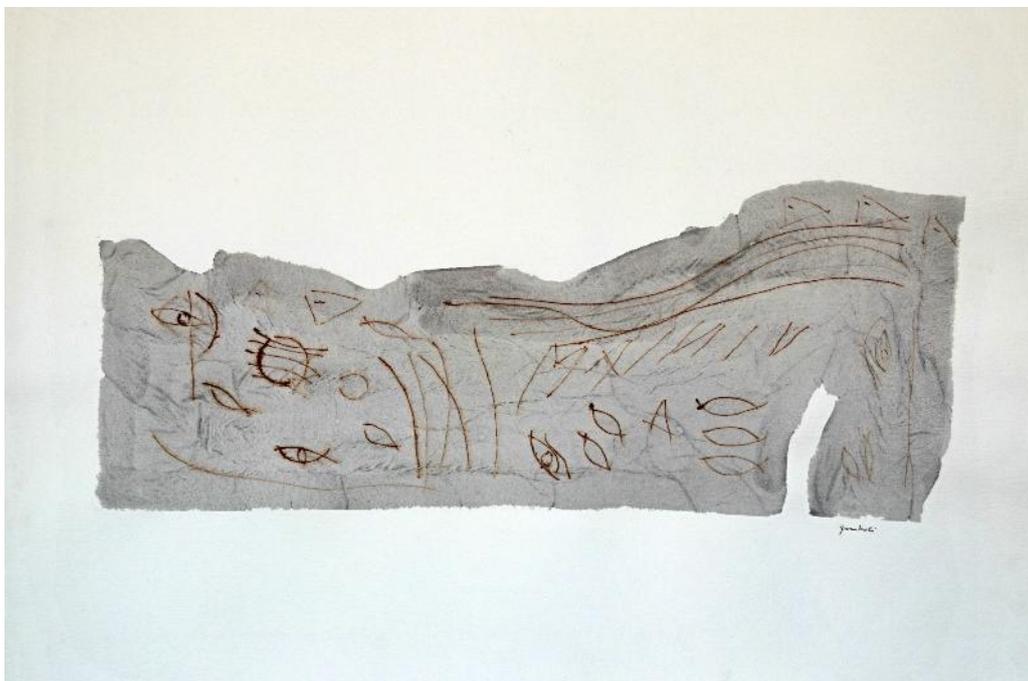
Le stelle di sogno sono fiori luminosi

dell'alto, rampicanti animati sogni

di una sovraterrestre primavera.



Vinias n. 7



Vinias n. 8

Soltanto nel rarefatto respiro di questa sovraterrestre primavera il tempo mortale non ha più senso, il palpito dell'altra vita, quella della fanciulla *Vinias*, appare fraterno al cuore dell'artista e di chi la sua opera contempla senza intermittenze, con una sorta di piccolo, bizzarro, gentile anticipo di Paradiso.

Donatella Taverna



Necropoli etrusca, Vulci



Tomba Vinias, Vulci



Specchio di Vinias, Vulci



Anello di Vinias con scarabeo, Vulci



Mani, ex voto in argento, Vulci



Resti di Vinias, Vulci

OTTAVIO MAZZONIS, *To the silent isle*

Per i tempi della sua nascita e per le caratteristiche della sua famiglia, Ottavio Mazzonis era destinato ad una educazione di stampo nettamente vittoriano. Con tale vocabolo è bene chiarire che non si intende un significato generico, magari quasi spregiativo, come se significasse ipocrita o perbenista, bensì un contenuto storico, solido e ben determinato sia nei contorni del suo progetto educativo, sia in relazione alla caratterizzazione artistica e culturale.

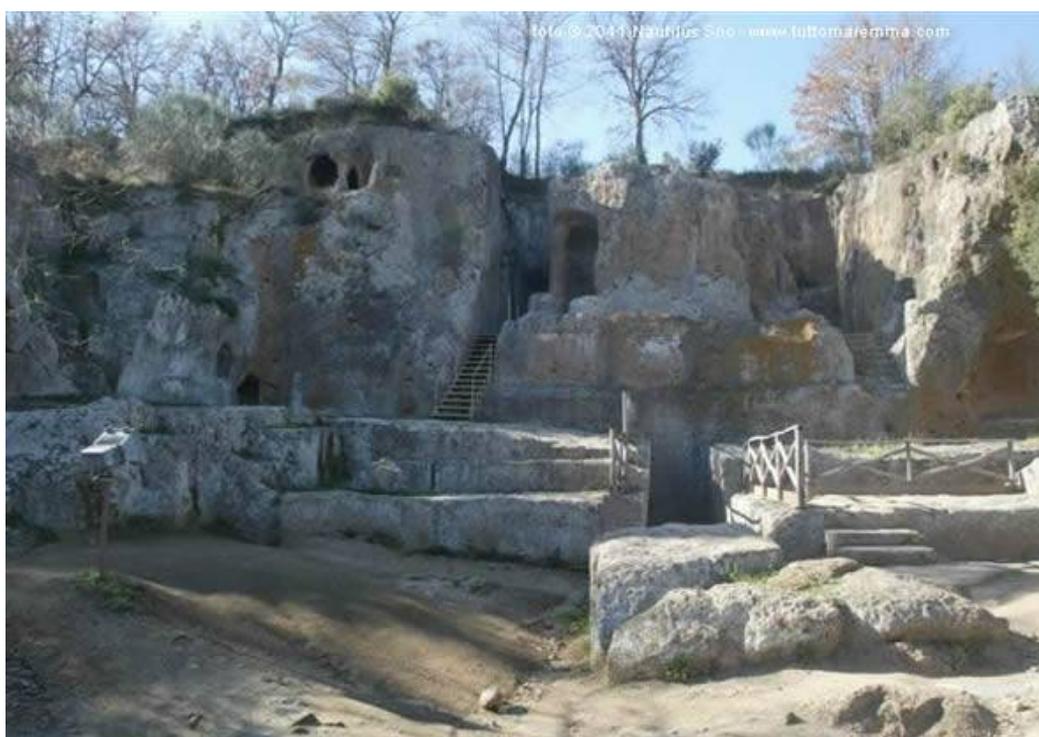
E' forse opportuno osservare come tale progetto educativo mirasse ad offrire all'individuo strumenti di forza e di autocontrollo capaci di condurre ad una reazione lucida e consapevole di fronte ad ogni evenienza, dunque capaci di dominare passioni violente e di sopportare dolori - il che era, beninteso, molto diverso dal non provare tali passioni o tali dolori!

Quanto all'estetica artistica e letteraria, era per intero permeata di tematiche medievalesganti, mistiche, tradotte in leggende cupe di radice sassone o celtica, da Merlino alla Signora di Shalott, come se in pittura - e nella scenografia teatrale cui Ottavio Mazzonis fu molto sensibile, anche per affetti familiari - si esprimessero soprattutto nelle forme preraffaellitiche che, nel pensiero, rinviavano ad un continuo ed insoddisfatto bisogno di darsi una ragione della morte.

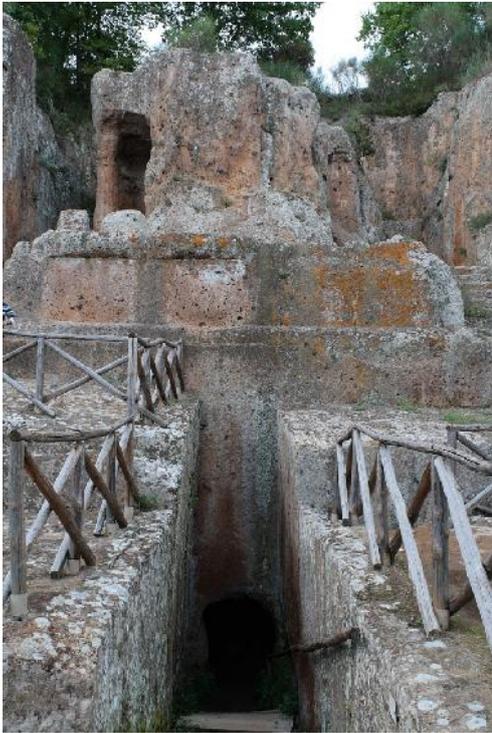
In questo senso è certamente paradigmatico il racconto, tante volte affrontato nel secondo Ottocento, della vicenda, satellite al ciclo arturiano - di personaggi dunque che cercano il Graal -, della signora di Shalott. Infatti, chiusa nella sua torre, la signora ricama su una tela la realtà che vede riflessa in uno specchio. Non può guardare la realtà direttamente, pena la morte. Tuttavia nello specchio s'affaccia Lancillotto, e la signora si volge, per un amore non corrisposto e non corrispondibile, e consapevolmente sceglie la fine: lo specchio si frantuma, e la signora giacerà nella morte su una barca che la porta fuori, nella realtà reale. Sicuramente la Signora di Shalott è l'artista, o il poeta, che vede riflesso nell'illusione di uno specchio un mondo altro e seducente che non gli è dato toccare. Istoria così la sua tela, con ombre di ombre, e incontrare la pienezza del proprio soggetto lo condurrà a morte,

non avendo egli le forze per accoglierne la grandezza.

Non casualmente, avendo assorbito questa estetica e questa morale, Ottavio Mazzonis vi approda però lentamente, per gradi, e solo in età matura, quando più incalzante si fa la preoccupazione sul senso e sul destino della propria opera.



Necropoli, Sovana



Tomba Ildebranda, Sovana

Sotto tale profilo, il viaggio a Sovana rappresenta quasi una rivelazione. Già in precedenza la sua pittura si è esercitata in paesaggi quasi monocromi, con alti viali di cipressi dalla destinazione misteriosa, come un presagio, o, più di recente, su barche che portino con sé non la signora di Shalott, come in *Grimshaw* o in *Waterhouse* - in dipinti significativamente datati 1875 e 1888 -, ma il pittore con la sua modella, che per l'occasione presta la proprie fattezze insieme alla Musa e alla Morte.

La meditazione dunque già si sviluppa sul duplice tema dell'arte e della morte, con quel viaggio verso un'isola - l'isola che non c'è di Peter Pan, come Camelot di Artù - che proprio Tennyson nel suo *The Voyage of Maeldune* sogna e teme:

*And we came to the isle in the Ocean
and we came to the Silent Isle
that we never had touch'd at before...*

Una isola perché l'acqua è da sempre separazione fra il qui e l'oltre, e una isola perché Böcklin l'ha tante volte raccontata - il velo che raffigura ciò che accade nello specchio? -, nei suoi dipinti definendola esplicitamente come *L'Isola dei morti*.



Arnold Böcklin, *L'Isola dei morti*, terza versione, 1883

Con questa base di sottili correlazioni e seduzioni, negli anni Novanta del '900 Ottavio Mazzonis arriva a Sovana: certo non vi approda per caso, né senza sapere che cosa lo attenda. Ma naturalmente non c'è immagine, né informazione turistica né astratta conoscenza archeologica, che possa tradurre appieno ciò che a Sovana Mazzonis vede.